

Si chiamava Refulus e il suo ritratto (o almeno la sua copia) domina ancora oggi la piazza del Campidoglio. Era un cavallo, ma non uno qualsiasi, il suo proprietario era l'imperatore Marco Aurelio, che nel II secolo dopo Cristo scelse di farsi ritrarre proprio in groppa al suo fedele compagno di battaglie e battute di caccia nella campagna romana. Un animale che aveva una struttura forte, collo ampio, criniera e coda folte, gambe robuste, un'altezza che al torace arrivava ai 160 centimetri: i suoi pronipoti (si fa per dire) popolano ancora oggi la campagna dell'alto Lazio.

Sono i Cavalli romani della maremma laziale, una razza che non va confusa con quella della maremma toscana e che da poco ha ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte dell'Associazione italiana allevatori. «Sì, il decreto del ministero dell'Agricoltura è in arrivo - conferma Donato Matassino, docente della facoltà di Agraria all'università Federico II di Napoli, che ha effettuato gli studi genetici per il riconoscimento della razza - Ho esaminato 134 esemplari, presi a caso nelle varie province del Lazio, il patrimonio genetico è autoctono. Stiamo istituendo il registro regionale per la tutela del loro genoma, che in effetti è tipico del Lazio. I nostri studi saranno presto pubblicati su una rivista scientifica americana».

Il promotore della nuova razza è però Manlio Fani, allevatore dell'Alto Lazio, che in mezzo ai cavalli della maremma laziale ci vive da sempre: «Sono fi-



Animali Sono i «discendenti» degli equini degli antichi romani, fra cui quello di Marco Aurelio

Il ritorno dell'«imperatore» Refulus

Riconosciuta ufficialmente la razza dei Cavalli della Maremma laziale



glio e nipote di allevatori, anzi di cavalcanti, i butteri che domavano i cavalli - spiega - quando da ragazzo venivo a Roma mi incantavo a guardare le statue equestri e mi stupivo a vedere quanto quei cavalli erano simili ai nostri. E pensavo che quegli antichi scultori dovevano avere avuto davanti animali come quelli delle nostre zone».

Ora quel legame è ufficialmente riconosciuto: i cavalli degli antichi romani sono «so-

pravvissuti» nelle campagne nei dintorni di Roma. «Spero che questo possa servire a sostenere gli allevatori del Lazio, che stanno piano piano scomparendo. Per preservare la nostra razza servono soldi, che spero possano ora arrivare dall'Europa. Per fare un esempio, un nostro puledro di sei o sette mesi costa soltanto 200 euro. Per un maremmiano toscano invece se ne possono chiedere 1500 o anche duemila. I nostri sono cavalli forti, robu-

sti. E pensare che per fare trekking qui in zona spesso si preferiscono quelli argentini, ma non ha senso».

«Il verbo di Refulus» è anche il titolo di un progetto di comunicazione legato alla nuova razza, che sarà patrocinato e sponsorizzato dall'Arsial. Ideatore del progetto, che comprende un libro («Il verbo di Refulus. Il linguaggio del Cavallo Romano, tradotto da Manlio Fani»), un documentario e una mostra che dovrebbe girare

Potenza

L'allevatore Manlio Fani si è battuto per anni per ottenere il riconoscimento della nuova razza, i cui parametri sono molto simili a quelli di Refulus, il cavallo di Marco Aurelio e a quelli delle statue equestri romane. Ora si aspetta il decreto ministeriale per il riconoscimento, che dovrebbe arrivare a giorni (foto Stefano Ripert)

l'Europa, è il fotografo Stefano Ripert: «Vogliamo scrivere un libro che mancava, per provare a codificare il talento istintivo di Manlio Fani e raccontare la sua storia, lui che ha lottato per anni per ottenere il riconoscimento della razza, anche per condividere la sua sapiente arte con le nuove generazioni che opereranno nel mondo equestre. Il lavoro esprimerà tutta l'essenza della campagna romana, il bioterritorio su cui duemila anni fa galoppavano l'imperatore Marco Aurelio e il suo Refulus e che ancora oggi racconta l'amicizia tra l'uomo e il cavallo romano. Un binomio antico, per un futuro ecosostenibile».

Ester Palma

© STEFANO RIPERT